



---

*Storia globale e riviste locali: un contributo alla riflessione*

**Mauro Maggiorani\***

Il territorio locale, sede di comunità definite, è da parecchi anni un campo di lavoro e ricerca molto frequentato dagli storici. E da subito, proprio a questo livello, abbiamo assistito all'intrecciarsi di interessi e competenze tra loro molto diverse. In ambito locale, cioè, si è reso immediatamente evidente come l'interdisciplinarietà (obiettivo più volte dichiarato che non realizzato) fosse una scelta obbligata. E molte delle riviste qui presenti lo sanno bene, poiché portano nella loro storia, traccia delle esperienze maturate in questa direzione.

Eppure, nonostante quanto sin qui detto, è stato soprattutto nell'ultimo ventennio che (almeno a mio giudizio) la storia locale si è affermata in maniera più forte e autorevole, con una crescita di interesse anche tra il pubblico dei lettori cui ha corrisposto la nascita di una serie di nuove Riviste, in genere chiamate esplicitamente a dare conto delle ricerche prodotte.

E' un tema, questo, che naturalmente può essere riferito a moltissime realtà regionali italiane, ma è senza dubbio pertinente anche alla realtà bolognese dove abbiamo assistito, in anni recenti, a un effetto di disseminazione che, per quanto ho potuto vedere, non mi pare sia mai stato di semplice duplicazione o imitazione, poiché in ogni singola iniziativa, anche interessanti comunità tra loro distanti pochi chilometri, si possono scorgere elementi originali e innovativi, sempre aderenti alla realtà geografica in cui sono sorti.

Talvolta diretta espressione del pubblico (Comuni, Biblioteche, Archivi); altre volte risultato della passione di gruppi di studiosi, archivisti, ricercatori tra loro associati. Una realtà mista, pubblico-privato, che probabilmente non conosciamo neppure nella sua interezza.

Una scarsa conoscenza dello “stato dell'arte”, il nostro, di cui ci siamo resi ben conto nel momento in cui abbiamo cominciato a riflettere sull'opportunità di organizzare questa tavola rotonda e, conseguentemente, a elencare i nomi delle numerose riviste locali d'ambito storico da invitare (e colgo l'occasione per ringraziare, oltre a Marianna Puscio e all'intera amministrazione

---

\* Intervento in occasione della tavola rotonda “Riviste di storia locale: bilanci e prospettive nell'era digitale”.  
Mediateca di San Lazzaro di Savena, 14 dicembre 2012

comunale, Beatrice Bettazzi che è stata elemento importantissimo nella progettazione della giornata, oggi a casa con l'influenza).

Un censimento di questa prolifica realtà andrebbe senza dubbio condotto; ma può anche essere che all'interno delle nostre Istituzioni culturali (provinciali, regionali o statali) progetti di questo tipo siano già stati pensati e forse anche avviati. Se qualcuno ne è a conoscenza avrà sicuramente modo, nel corso del pomeriggio, di darcene conto e colmare questa mia lacuna.

Certo è che un censimento di tale tipo non dovrebbe fermarsi alla ricostruzione della storia del periodico (anno di fondazione, periodicità, direttori e redattori... tutti elementi conoscitivi importantissimi), ma dovrebbe puntare a offrire un quadro statistico-economico molto dettagliato, che consenta di fare comparazioni e tentare bilanci: tiratura di ogni singolo numero, paginazione, modalità di distribuzione (sino a ipotizzare anche il numero di lettori raggiunto), costi di produzione, modalità seguite per coprire gli oneri, prezzo di vendita.

Argomenti economici che, inesorabilmente, fungono da premessa al dibattito posto a tema di questo incontro: "il futuro delle riviste di storia nell'era del digitale".

Per quanto attiene alla rivista "*Quaderni del Savena*", che ho contribuito a fondare e che dirigo dal primo numero (da alcuni anni, peraltro, assieme a un Comitato di Redazione particolarmente qualificato e appassionato), l'orizzonte della migrazione su digitale è già iniziato.

Lo ha imposto il bilancio comunale: voce importante cui prestare orecchio. Ma è anche una prospettiva che tiene conto di come sono cambiate le modalità di lettura e ancora di più di come cambieranno domani. Già per questo numero si è scelta una modalità ibrida, che riduce il numero di copie cartacee ma amplia (almeno potenzialmente) la platea dei lettori on-line.

In futuro questa strada sarà da proseguire sino, presumibilmente, ad arrivare all'ideazione di un nuovo formato della rivista, totalmente pensata e "disegnata" per il web. Questa frontiera è tutt'altro che nuova: basta cercare in rete per accorgersi di come si sia estesa in pochissimi anni l'offerta elettronica. Io stesso dirigo una rivista di storia contemporanea ("Percorsi storici") nata nel 2010 e presente solo in rete; non ci deve dunque preoccupare tale prospettiva.

Credo, anzi, che la rete possa offrire grandi possibilità proprio a chi si muove a livello "locale"; può sembrare una affermazione forzata ma non lo è.

Mi permetto allora di scomodare il sociologo Zygmunt Bauman e il termine da lui introdotto, qualche anno fa, di "glocalizzazione". Banalizzandone il pensiero: *globale* e *locale* vengono letti come due lati della stessa medaglia da Bauman che al concetto di

“glocalizzazione” attribuisce il fondamento della società alla comunità locale, all'interazione degli individui che vivono su un territorio. La glocalizzazione, cioè, intesa come avvio di ogni analisi che dai sistemi semplici arriva poi a discutere di quelli complessi, ponendo al centro l'individuo, il patrimonio locale materiale e immateriale della persona e del gruppo di appartenenza. In questo senso possiamo dunque dire che la glocalizzazione passa anche attraverso le riviste di storia locale.

La ricerca storica locale ha molto da guadagnare dalla dimensione elettronica, perché può ancor meglio realizzare quell'istanza “civica” e democratica che (a detta almeno di chi si occupa di questi temi) le appartiene, partecipando in maniera attiva alla vita “contemporanea” del territorio.

Chi fa ricerca locale, in effetti, individua molto spesso in questa dimensione il luogo ideale per contribuire a:

- ridefinire o individuare gli elementi identitari della comunità locale
- studiare le reti istituzionali (politiche, economiche, culturali) di cui il territorio è parte.

La storia locale, dunque, e le Riviste storiche ad essa dedicate, diventano in quest'ottica uno spazio di confronto con le problematiche dell'oggi, soggetto attivo all'interno del dibattito politico-amministrativo. Raramente, in effetti, lo storico si pone in una prospettiva puramente speculativa; più spesso invece colloca la sua indagine e i suoi risultati all'interno del dibattito che coinvolge la comunità stessa e la sua progettazione o ri-progettazione.

Si inserisce in questo modo in un sistema di relazioni che ne fa una sorta di tramite consapevole della realtà locale sia con il circuito ufficiale della ricerca, sia con il piano delle scelte politiche e della programmazione (sfruttamento delle risorse, creazione di sistemi organizzativi e gestionali del territorio, ecc.).

Tale ruolo attivo, ovviamente, non comporta l'automatica transazione delle riflessioni culturali sul piano del governo territoriale, poiché in mezzo deve operare la politica; ma il fatto che le riviste di storia locale siano (in potenza almeno) parte attiva del dibattito culturale attorno alla progettazione e allo sviluppo del territorio è un dato importante, di cui bisogna tenere conto. Perché la storia locale non si discosta comunque mai dai problemi generali, ma li valuta e li indaga dalla prospettiva che le è peculiare. E se riesce ad andare oltre all'orizzonte dell'aneddotico e della cronachistico (che sono i limiti più facili in cui possono cadere le pagine locali), allora davvero può porsi come terreno di congiunzione fra i grandi problemi della storia generale e le azioni di valorizzazione del territorio e del patrimonio locale.

Sappiamo, d'altro canto, come la storia locale italiana abbia avuto e abbia grandi maestri, in grado di intrecciare splendidamente l'interdisciplinarietà allo scopo di chiarire la comprensione dei fatti; abbiamo esempi nel campo dell'etnografica (Ernesto De Martino), della microstoria (Carlo Ginzburg), dell'antropologia, dell'urbanistica, della storia delle città, della storia dell'arte, e naturalmente della storia economica (esemplari i lavori di Carlo Maria Cipolla), che proprio nella dimensione locale ha trovato un terreno di sperimentazione di metodi e modelli.

In conclusione, attraverso lo scandaglio del proprio territorio in un lasso temporale medio lungo la “storia locale” si fa “storia civica”, sede ideale per l'elaborazione della memoria della comunità, luogo di appartenenza comune, elemento valorizzante il territorio. E' quello che pensiamo le Riviste di storia locale bolognesi debbano e possano continuare a fare.